

morte, i giorni e le notti dell'interminabile prigionia, la cieca prostrazione al principio, e poi l'estenuante attesa del ritorno; e in mezzo a tutto ciò – le diceva – simile a un piccolo lume che brilla incessantemente nel buio, c'era stata l'immagine di lei nel suo cuore: di questa bambina con le trecce, della quale si era un po' alla volta sempre più innamorato. Le sue parole rendevano le cose vissute con straordinaria forza suggestiva: Alma provava una voglia sconvolgente di stringersi a lui, di diventare una cosa sola con lui.

Si erano accese le luci, le vetrine di Milano proiettavano riquadri gialli, come d'oro, sui marciapiedi bagnati.

CAPITOLO VENTESIMO

Arrivarono così, sempre uno al braccio dell'altro, alla stazione Centrale; insieme viaggiarono in treno fino a Monza: pareva loro ormai assurdo doversi separare, sebbene sia l'uno che l'altra sentissero anche, a tratti, bisogno d'un po' di solitudine per riflettere su ciò che stava loro accadendo, riandare le ore meravigliose passate insieme, rendersi conto che, obiettivamente, non si trattava d'un sogno. È da dire che sia l'uno che l'altra non avevano mai fatto in vita loro un sogno bello come questa realtà.

Una volta sceso a Monza il giovane ricominciò a lodare Dio in cuor suo con grande forza: lo lodò mentre usciva di stazione, mentre camminava per le strade, poi mentre viaggiava su un piccolo autobus cittadino; lo lodò, con straordinario entusiasmo, mentre saliva le modeste scale di casa. Il giorno seguente egli sarebbe dovuto tornare all'università per convocare la commissione esaminatrice, non avendone trovato durante tutta quella giornata il tempo; si era perciò messo d'accordo con Alma che avrebbero fatto insieme il percorso da Monza a Milano sul trenino di Nomana. Dopo aver cenato – mentre scambiava qualche faticosa e inconcludente parola con gli zii (per i quali la conversazione con lui era diventata giorno dopo giorno sempre più necessaria) – andava di continuo con la mente da ciò ch'era accaduto (il viso di lei, vedeva soprattutto il bel viso di lei), all'incontro nuovissimo, portentoso, ancora tutto da vivere, che avrebbe avuto luogo l'indomani.

* * *

Per parte sua Alma, mentre il treno la portava a Nomana, ascol-

tava appena (non riusciva quasi a sentirle) le parole della signorina Quadri Dodini che, salita a Monza, aveva occupato con un largo sorriso di soddisfazione il posto lasciato libero da Michele. Col bel viso di statua intento a ciò che le stava nell'animo, la ragazza non dava all'esterno segni d'eccitazione: dentro però le andavano e venivano le cose meravigliose scoperte nel corso della giornata: non solo che l'amore di Michele per lei era certo, indubitabile, ma anche quanto fosse grande: un amore quale solo un uomo davvero tale, e riservatosi per tutta la vita ad un unico amore, può esprimere. E quel fatto singolare, che nelle vicende oggettivamente così enormi da lui vissute, lei fosse già stata in qualche modo presente: sempre presente nel suo cuore, le aveva detto, al modo della fiammella rossa che c'è in certe isbe, nell'angolo che chiamano delle icone. Il profilo di Michele! I suoi lineamenti, quegli occhi neri, intelligenti, straordinariamente intelligenti, e... "Signore, è troppo: ti ringrazio, ti ringrazio, ti ringrazio!" La signorina Quadri Dodini parlava dell'uggia da cui viene presa l'insegnante che per anni è costretta a ripetere le stesse lezioni: « Se anche tu arriverai a insegnare, ti renderai conto di quello che intendo dire. Ma tu a insegnare non ci arri- rivi, perché ti sposi prima. »

e com
a Mic
all'ide
era in
Miche
quei f
intellig
ligenza
penser
mancò
Una
spoglie
che am
chiamav
to - lo
terribili,
a lui più
una sola
Non s
per inter
Alma si r
mettere o
mente, co
Michele
matico; d
attenzione
Se questo
non lasciò
si recava o
il che l'obl
per non ric
In estate
laurea; per
telli e anche